

CONCERTI DELLA MEMORIA
A LUCCA E CARRARA

Le voci tedesche sulle note italiane, in piazza e fra le cave di marmo, per ricordare, a sessant'anni di distanza, le vittime delle stragi nazifasciste in Toscana. Due «Concerti della memoria» - il 29 luglio in piazza del Duomo a Pietrasanta (Lucca) e il 30 nelle cave di Fantiscritti a Carrara (Massa Carrara), dove sarà David Riondino a condurre la serata - che vedranno sul palco il Coro di Essen e l'orchestra del Festival Puccini diretti da Alexander Eberle. Sulle note della musica di Puccini, il ricordo andrà alle 4 mila vittime delle stragi nazifasciste, che in Toscana colpirono 83 Comuni.

duetti

«VI E VE»: ASPETTANDO TOGLIATTI TRA UNA BRISCOLA E L'ALTRA NEL REGNO DELLE OMBRE

Rossella Battisti

Dopo l'intramontabile stagione dell'one man show - il solista monologante, affabulatore e cantastorie - si riaffacciano a teatro anche i duetti. Prove tecniche di canovaccio, tempi scanditi e arginati dalla presenza dell'altro, ritorno al dialogo, il bisogno - chissà - di un tu dopo tanto io...

Al Festival di Santarcangelo, stuzzicante vivaio di novità, ne sono passati un paio, di cifra e genere molto distante. Il primo è formato dalle belghe Marijs Boulogne e Manah Depauw, due bambinacce impertinenti dal viso acqua e sapone, sorriso largo e lingue disimbitate. In Endless medication prendono di mira, molto liberamente, i misticismi di Santa Rosa da Lima e ne fanno partitura sghimbescia per una donna pronta (e prona) a qualsiasi dolore per vivere tra santità e santi-

tà. Bersagliata dai capricci di una provvidenza strabica, perseguitata da un dio che vuole compiuta la sua volontà anche quando è assurda, e bollata pazza dalla gente. Sulle onde di un destino bizzoso - ora soprannaturale ora terreno - che le due perfide fanciulline belghe vestono molto al maschile, la povera Rosa sembra un'eroina comica alla Lars von Trier, costretta a fecondazioni anomale, tagli e suturazioni peggio di Frankenstein, sottoposta infine a processo come Giovanna d'Arco e, naturalmente, senza che nessuno creda alle sue persecutorie visioni. Una «medicazione infinita» intonata tra canzoncine alla fisarmonica, succo di pomodoro, altri liquidi e persino un pancione-cocomero preso a tassellate in un crescendo di spernacchianti vitalità. Teatro fatto in casa, un po' anni Settanta, religiosa-

mente «scorretto» al punto da suscitare contestazioni e polemiche. Che diamine, siamo uomini o cattolici? Di ultraterreno, in qualche modo, si parla anche nel serrato «metologo» di Vi e Ve, partita a carte nel regno delle ombre del fu Elio Vittorini scrittore e il fu pittore Paolo Calari detto il Veronese. A firmare il dialogo nell'aldilà è Marco Martinelli che poi l'ha affidato al duo di Zoe-Teatro: Michele Bandini (Vittorini) ed Emiliano Pergolari (Veronese). Ne è venuto fuori un «corto» teatrale acre e surreale, insaporito dall'uso del dialetto folignate (i due sono di Foligno, appunto) che ne fa un piccolo e divertente delirio fuori dalle righe, un ping pong di suoni sputati con rabbia, ironia o amarezza, apologo triste sull'impotenza dell'arte e dell'intelletto di arginare il buio. Ogni giorno - si intende

per sempre e all'infinito - i due si incontrano e si fanno un paio di partite a briscola e un bicchiere di vino. Un copione immutabile con Veronese che vince la prima tornata, Vittorini la seconda e la bella è rimandata all'indomani. In mezzo, fra una carta e l'altra, lo scrittore sollecita il pittore a parlare delle interrogazioni del Santo Uffizio, alle libertà che si prendono - come si difese Veronese - matti e poeti. E di lì, uno sbotto di ricordi su Togliatti e del comunismo del dopoguerra, all'arte che è un messaggio in bottiglia lanciato da naufraghi, ai bambini maciullati dalla guerra. Aspettando Togliatti - che chissà dove l'avranno messo, ma quando lo incontro, ci facciamo due risate - e riprendendo daccapo, le carte, il vino, le domande del Sant'Uffizio nel regno delle ombre.

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è orain edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è orain edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Gli altoparlanti ci portano i saluti di Loris Campetti che chiudono *Prima Pagina*, storica rassegna stampa: siamo arrivati in ritardo e ci rimane, sospesa, la curiosità di sapere se l'Unità sia stata citata. Domanda non certo peregrina, anche se di squadra, visto l'ostracismo che c'è nei confronti del nostro giornale da parte del servizio pubblico. Dopo le notizie del Giornale Radio, nel consueto stile asciutto, approdiamo al *Terzo Anello*, collante musicale che lega la programmazione così come *Il Cammello* imbastisce la giornata di RadioDue. Aldilà delle scelte musicali il *Terzo Anello* continua a sembrarci una cifra forzata di RadioTre che ha sempre avuto un'identità ben precisa, forse elitaria ma non certo classista, con una grande attenzione all'uso delle parole e alla scelta musicale, tanto da fonderle in un'unica proposta di ascolto. Gli spazi del *Terzo Anello* paiono invece una forzatura, una sorta di jingle istituzionale appiccicato ai programmi per rimarcare un'impronta editoriale che sfugge. Tant'è che nella recente, bella, trasmissione *Via Lattea* con la proposta del pellegrinaggio verso Santiago de Compostela da parte di vari personaggi che hanno raccontato la loro esperienza di camminatori, gli spazi del *Terzo Anello* sono giustamente scomparsi dando unitarietà al programma non spezzettato da inserti musicali spesso fuori luogo rispetto al contesto rappresentato sino a quel momento. Di questo però non ne facciamo una colpa ad Anna Menichetti che mette sul piatto brani legati alla chitarra (il tema della settimana) introducendo il grande John McLaughlin, in trio con Paco De Lucia e Al Di Meola, con un brano di Tagore. Ma non riusciamo ad ascoltarlo perché arrivano scariche, scrosci, suoni d'ogni tipo ad avvisarci che la sintonia è andata a farsi benedire nonostante l'Rds che dovrebbe garantirlo. Per un attimo passiamo sulle onde medie ma il silenzio assordante ci ricorda che RadioDue e RadioTre sono state cancellate dalle «Modulazioni di ampiezza» con la spiegazione che gli impianti di trasmissione erano vecchi e inquinavano. Vero? E se lo è se ne sono accorti solo ora, in tempi di legge Gasparri? Chissà. Vero è che, proprio grazie alla Gasparri, la Mondadori (e quindi il gruppo Mediaset e quindi il PresdelCons), ha avviato trattative per l'acquisto di grandi network radiofonici. Ma finiamola con la dietrologia! Resistiamo sulla frequenza e consultiamo la mappa delle sintonie per ritrarci su RadioTre che ritorna con la voce di Andrea Giordana impegnato a leggere un classico di Alexandre Dumas: *Il conte di Montecristo*. Presentata da Enzo Siciliano la lettura integrale del feuilleton ci

Abbiamo fatto una prova: accendiamo l'autoradio, ci sintonizziamo su Radiotre e si va. Così, giusto per sentire cos'ha fatto Gasparri alla radio pubblica spegnendo le antenne di AM. Un mare di scratch inghiotte voci e programmi persino Isoradio viene coperto dalle emittenti locali...

senza traino

Di Bella: il mio tg3 cresce anche d'estate

L'estate fa bene al Tg3 che aumenta i suoi ascolti, rispetto alla stagione invernale, mediamente del 3%: l'edizione delle ore 19 arriva così al 19% di share, quella delle 14.15 al 16% e l'edizione delle ore 12, in onda da Milano, registra il 20%. «Per usare una metafora ippica diciamo che noi d'estate possiamo correre liberamente con le nostre risorse, mentre nell'estate autunno-inverno dobbiamo correre gravati da pesi», ci spiega il direttore del Tg3, Antonio Di Bella. E i «pesi» si chiamano Amadeus e Gerry Scotti. «Per essere chiari: quando ci tocca andare in onda contro le corazzate dei quiz, con Amadeus su RaiUno e Gerry Scotti su Canale 5, siamo penalizzati perché noi non abbiamo nessun traino di questo tipo: certo, prima di noi c'è Geo & Geo

che è un bel programma, ma non ha indubbiamente la forza di un quiz popolare. C'è poi da aggiungere il fatto che noi non siamo protetti: per capirci, quando il Tg1 è in onda su RaiDue ci sono i cartoni animati e quindi la concorrenza non c'è, non è diretta. Al contrario di quanto avviene per il nostro Tg3. C'è comunque da sottolineare come i cartoni animati, per quanto spesso datatissimi, registrano uno degli ascolti migliori di RaiDue e questo la dice lunga sulla programmazione di quello che una volta era il «Secondo Canale». Ma quanto è importante, necessario, il «traino» da parte delle rispettive reti per i telegiornali? «Volendo fare un discorso accademico è chiaro che la qualità, e quindi l'ascolto, di un Tg non si deve misurare dal traino che ha, quanto piuttosto dal suo livello di informazione, dal suo lavoro redazionale. Siamo tutti d'accordo su questo, ma se vogliamo essere realisti dobbiamo registrare il fatto che il traino è comunque importante: non dico determinante, ma svolge comunque un indubbio ruolo catalizzatore per una buona parte del pubblico. E poi c'è la questione della pubblicità». Cioè? «Il Tg1 e il Tg5 partono diretti dopo i quiz, il blocco pubblicitario è posticipato. Noi no: se Geo & Geo registra il 17%

poi arrivano gli spot e si precipita, per cui si parte certamente svantaggiati». Sindrome da accerchiamento? «È una cosa che ogni tanto sento dire e che leggo - ride Di Bella -. No, non soffriamo di questi complessi però una significativa verifica ci sarà a settembre quando avrò, o non avrò, risposte alle piccole e poche richieste che ho presentato alla direzione generale per migliorare il nostro lavoro. Vedremo allora».

Dalla televisione alla radio, dove Di Bella è un divertente intrattenitore nell'ambito di *Caterpillar*, il delirante programma di RadioDueRai, in cui propone un divertente corso di giornalismo e siparietti musicali di sapore brasiliano. «La radio mi piace davvero molto perché mi consente di essere libero, di fare quello che sento di più: davanti a quei microfoni esce la mia vera natura, il mio animo giocoso che devo tenere a bada facendo il direttore. Ma sotto cova la brace...». Dal corso di Antonio Di Bella per diventare bravi giornalisti corrispondenti: non leggete i giornali, le agenzie di stampa del luogo in cui vi trovate, ma fidatevi dei taxisti, dei panettieri, dei camerieri. Capirete molto di più, e meglio. E poi dicono che al Tg3 sono musoni!

al.g.

Accanto, il direttore
del Tg3
Antonio Di Bella

diverte persino forse perché ci rimanda allo sceneggiato messo in onda dalla tivù in bianco&nero della nostra infanzia. Quella tivù che, forse proprio perché eravamo piccoli e ostaggi di Rintintin, ricordiamo come bellissima. Musica e arriva *RadioTre Scienza* con Franco Carlini che ragiona intorno all'emergenza dell'acqua nel mondo: una guerra all'ultima goccia. Ci tornano in mente *Le Oche di Lorenz*, bel programma scientifico della rete che ha dovuto traslocare su Radio24. Perché? L'informazione tecnico-scientifica poteva benissimo raddoppiare, anche perché «Le Oche» godevano di una buona sponsorizzazione anch'essa emigrata. Ma anche la rubrica di Carlini è una breve illusione perché sparisce dagli altoparlanti, inghiottita dai rumori marziani di uno spazio che sembra ingombro di suoni.

Ci spostiamo su RadioUno per sentire Natale di Torino che chiede a *Radio anch'io* come investire i suoi 12



mila euro mentre sul Due c'è l'incredibile Pigi Diaco cui è appaltato lo storico programma 3131: così questo figlioccio di ogni potente si ritiene un maître-à-penser. Del resto quando le ombre si allungano anche i nani sembrano giganti. Pure con Isoradio, rete di servizio utilissima per chi viaggia, le cose non vanno meglio: il 103.30 è invaso da radioline d'ogni tipo che ci raccontano di feste in discoteche all'aperto, cocomeri e bandane. Basta un microfono e tutti si sentono comunicatori. Eppure Isoradio dovrebbe avere una frequenza protetta che però, alla prova dei fatti, non lo è. Perlomeno in questo pezzo di Toscana. Ma è tempo di pranzo: freccia, svolta, piazzale, fermata. Nell'Autogrill la radio, «chiaramente», non è Rai ma non riusciamo a capire come sia tagata mentre mangiamo i costosissimi (8,50 euro) piselli e calamari. Moltissime radio ormai si assomigliano, anzi quasi tutte. C'è una melassa diffusa che si spalma indifferente sulle reti con la rincorsa a DeeJay, ritenuta il modello vincente anche da molta RadioRai, purtroppo. E così ci sono conduttori che raccontano i fatti loro come se fossero verità rivelate in un delirio di parole (come Marco Baldini nel suo *M.B. Show* nella mattina di RadioDue, orfano dell'irrefrenabile Fiorello). Ripartiamo con i suoni di *Storyville* che su RadioTre narra vita e suoni della Bossa Nova e, a seguire, c'è *Fahrenheit*: due programmi di certo non omologati così come lo spazio *Damasco* nella conduzione di Giorgio Celli che rievoca il surrealismo e la storia del Gruppo 63. Ma ascoltare questi programmi non è stato facile per i soliti problemi tecnici. Ci sono le Alpi, gli Appennini, volendo anche il mare e le siepi: ma il Servizio Pubblico dov'è? Vorremmo poter ascoltare la radio ovunque. Anche per poterla spegnere, scegliendo però noi di farlo.

Come a consolarci arriva il ciclone di *Hollywood Party* che si presenta come la più grande trasmissione della radio dai tempi di Marconi e fonde il piacere del cinema con il piacere della radio. Parole e immagini, di buon segno, con Tatti Sanguinetti e Manuela Martini che hanno in studio cineasti e attori. Un bel viatico per la serata che ci aspetta arriva con lo spazio di *RadioTreSuite*, il festival dei festival, dedicato al percussionista brasiliano Nana Vasconcellos. «La radio è sempre più il luogo della parola: sembra banale ma l'hanno scoperto tutti», ci disse Renzo Arbore. L'importante è non usare parole e suoni banali ma rispettare l'essenza, l'anima, di questo straordinario mezzo che avrà anche ottant'anni, ma che riesce ad emozionarci se ben fatta, intrigante e rispettosa. In pratica: come fare un 13...

Alberto Gedda

Isoradio, utilissima per chi viaggia, è aleatoria: si sente e non si sente ma dovrebbe essere protetta. Invece le radio locali ci fanno pic nic